IMPEGNI DI DIFFUSIONE

25 Aprile

FIRENZE	55.000 copie
SALERNO	5.000 »
PUTIGNANO	100 »
SANTERAMO	150 »
ALTAMURA	120 »

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IMPEGNI DI DIFFUSIONE

1° Maggio

FIRENZE	65.000 copie
SALERNO	6.000 »
PUTIGNANO	300 »
SANTERAMO	300 »
ALTAMURA	300 »
CASAMASSIMA	200 »

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 111 | MERCOLEDI' 21 APRILE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA POLITICA ESTERA ITALIANA DOPO L'ESPLOSIONE DELLA BOMBA H

Piccioni si schiererà a Parigi a fianco degli oltranzisti americani?

Riunione tripartita al Viminale - La questione triestina e la CED - Due vescovi si pronunciano contro la bomba H - La stampa ufficiale snatura il messaggio pontificio

Risposta al "Messaggero"

Trascuriamo i « se », i « ma » e il senso di malcelata stizza con cui il *Messaggero* ha commentato ieri il messaggio pontificio per la messa al bando della guerra atomica. La questione è di tale momento da non consentire a nessuno il lusso di divertimenti polemici e di facili ritorsioni. Stiamo alla sostanza. L'editorialista del *Messaggero* ammette, al termine del suo imbarazzato ragionamento, la opportunità di un accordo internazionale che implichi la rinuncia alla guerra atomica. Obbietta però che convenzioni di questo genere già nel passato furono sottoscritte dai governi e « regolarmente violate »; e chiede — come prova decisiva — agli « avversari della bomba H », se l'Unione sovietica sia disposta ad accettare, da parte di un organo internazionale, « il più aperto controllo » sui propri armamenti. La prima obbiezione non resiste all'esame più semplice. Certamente, in tempi vicini e in altri remoti, patti internazionali furono firmati e poi stracciati: ma nessuno ne trasse mai la conseguenza che bisognasse, pregiudizialmente, rinunciare alla ricerca di un accordo. Se così fosse, tanto varrebbe allora licenziare le diplomazie, chiudere le ambasciate e sciogliere l'ONU. E invece, dai patti violati, sempre gli uomini ragionevoli hanno tratto incitamento alla ricerca di un sistema di sicurezza e di garanzie reciproche più valido. Senza risultato? No. E' un fatto che nella seconda guerra mondiale le armi chimiche e batteriologiche — sperimentate nel conflitto del '14-'18 e pronte per l'uso — non furono adoperate perchè esistevano un patto internazionale e un impegno verso i popoli, alla cui violazione l'umanità si sarebbe ribellata, facendo pagare un caro prezzo ai violatori. Perchè dubitare allora che una intesa internazionale contro le armi atomiche e termonucleari non possa rappresentare oggi una remora ancora più potente, una via di scampo dai pericoli che incombono?

Tocchiamo qui la seconda questione, posta dall'editorialista del *Messaggero:* il problema delle garanzie e del controllo. Chiede il giornale clericale: è disposta l'Unione sovietica ad accettare un controllo internazionale sui suoi magazzini, sulle sue fabbriche, sui suoi centri di studio nucleari? Lasciamo la risposta a un documento recente del governo sovietico, alla dichiarazione del 22 dicembre sulle proposte di Eisenhower per un « pool » atomico. Dice la dichiarazione sovietica: « L'incondizionato divieto delle armi atomiche e all'idrogeno e di tutte le altre armi di sterminio, accompagnato dalla simultanea istituzione di un rigoroso controllo internazionale di questa proibizione, è il problema non soltanto più importante, ma anche più pressante. Tutte le persone amanti della pace sono interessate alla più rapida soluzione di questo problema ». Non basta. Ricorderemo all'ignaro editorialista del *Messaggero* che la dichiarazione sovietica propone sia indirizzata a scopi di pace « l'intiera massa dei materiali atomici » e sia stabilito il divieto totale dell'uso dell'energia atomica per scopi bellici. Dunque l'Unione sovietica non solo sollecita il ripudio della guerra atomica, ma chiede il veto alla costruzione di quelle armi di sterminio, la distruzione delle scorte esistenti o il loro impiego a esclusivi scopi di pace, e propone che l'instaurazione di un « rigoroso controllo internazionale » su tali misure sia *contemporanea* all'impegno comune di metterle in atto.

E non si tratta soltanto di affermazioni di principio, per solenni e vincolanti che possano essere. Sin dall'11 giugno del 1947 l'Unione sovietica ha presentato alle Nazioni Unite un progetto preciso, nel quale vengono indicati gli amplissimi, straordinari poteri che essa propone siano riconosciuti all'organo internazionale, incaricato di controllare l'applicazione, da parte degli Stati firmatari, del veto delle armi atomiche. Questi poteri vanno dalla indagine sul lavoro nelle imprese che producono materie prime atomiche ed energia atomica, al controllo delle giacenze esistenti di materie prime atomiche, di materiali finiti e semilavorati, alle indagini sulle operazioni di produzione, al controllo sulla osservanza dei regolamenti stabiliti nella convenzione internazionale, alla raccolta e alla compilazione dei dati su tutta la produzione di materie prime atomiche, di materiali atomici, di energia atomica. Quanto ai diritti degli ispettori dell'organo internazionale di controllo, ove sorga il sospetto di una violazione, il progetto sovietico riconosce ad essi la facoltà di entrare in qualsiasi impresa che estragga, produca o faccia scorta di materie prime e materiali atomici o sfrutti l'energia atomica: di prender conoscenza delle operazioni di produzione; di pesare, esaminare, compiere vari tipi di analisi; di chiedere ai governi ogni genere di informazioni sulle attività delle imprese per l'energia atomica e di controllare i dati forniti. Questa sorta di « ispezioni senza preavviso » possono essere compiute — secondo il progetto sovietico — dagli organi internazionali di controllo ovunque e vengono decise a maggioranza.

Siamo, come si vede, proprio a quella « civilissima e umanissima verifica dei suoi magazzini, delle sue fabbriche, dei suoi centri di studi nucleari », che l'editorialista del *Messaggero* sembra invocare dall'URSS come garanzia di una sincera volontà di pace. Lo scrittore del *Messaggero* aveva chiesto una risposta, su questo punto, agli avversari della bomba H. Abbiamo preferito che la risposta la dessero gli atti delle Nazioni Unite. Non chiediamo al poco informato articolista del *Messaggero* di consentire con le proposte sovietiche. Gli chiediamo solo di riconoscere che la sua riserva pregiudiziale non trova rispondenza nei fatti, che una base e una possibilità di trattativa esistono, e che perciò, nell'interesse dell'umanità, trattare è un dovere.

PIETRO INGRAO

La riunione a Parigi del Consiglio atlantico

Il ministro Piccioni partirà oggi per Parigi, dove parteciperà ai lavori del Consiglio atlantico che vedrà riuniti i quattordici ministri degli esteri dei Paesi aderenti. In preparazione di questo viaggio e dei contatti che Piccioni avrà con Dulles e Eden, si è svolta ieri al Viminale una specie di riunione ristretta di Gabinetto, con la partecipazione di Scelba, Saragat, Martino, dello stesso Piccioni e dell'ambasciatore Zoppi.

La sessione parigina del Consiglio atlantico non è di poca importanza. Il Consiglio si riunisce in un momento caratterizzato, da un lato, dalle prospettive di accordo aperte dalla Conferenza di Ginevra e dalle iniziative sovietiche per un progetto di sicurezza collettiva che si sostituisca all'attuale e rigida divisione in campi contrapposti; e, d'altro lato, dalla recente iniziativa americana per una saldatura tra CED e Patto Atlantico, per la permanenza indefinita di truppe americane in Europa, per la definitiva frattura della Germania e la trasformazione dell'Occidente in una trincea atomica.

Nessun fatto nuovo può far pensare, però, che il governo italiano non sposi anche in questa occasione le tesi americane più oltranziste, basate non sulla ricerca di un accordo bensì sulla forza e sul ricatto, e sul sabotaggio preventivo di ogni trattativa internazionale.

Nel Consiglio atlantico, ma ancor più nei colloqui privati con Dulles e Eden, Piccioni si troverà però dinanzi a due problemi sopratutto, l'uno connesso all'altro: il problema triestino e quello della ratifica della CED. Secondo informazioni ufficiose, « Piccioni sottolineerà a Parigi la necessità, anche in relazione alle voci di trastormazione del patto balcanico greco-turco-jugoslavo in alleanza militare, di non procrastinare ulteriormente la soluzione del problema triestino ». Ma quale soluzione? Tutte le notizie che circolano in proposito sono tali, purtroppo, da legittimare i più gravi allarmi.

Finora, e specie con Pella, il governo italiano sembrava puntare su due carte per indurre gli anglo-americani a tener conto degli interessi italiani nel TLT: subordinare alla soluzione equa del problema triestino la saldatura del fronte atlantico con il fronte balcanico greco-turco - jugoslavo, che sta grandemente a cuore agli anglo-americani; e subordinare a una equa soluzione del problema triestino la ratifica della CED. Queste carte sembrano stracciate.

La trasformazione del patto greco-turco-jugoslavo in alleanza militare è assai più di una voce, dal momento che è stata ufficialmente decisa nei recenti colloqui di Tito con i governanti turchi, e che la Grecia ha avanzato solo riserve marginali. Con tale trasformazione, la posizione di Tito nei confronti degli anglo-americani risulta grandemente rafforzata, dal punto di vista strategico e politico. La saldatura tra il fronte atlantico e quello balcanico viene praticamente realizzata. Il TLT è così stretto come una noce tra i due bracci dello schieramento atlantico e di quello balcanico.

Quanto alla CED, si sa che il governo italiano non ha il coraggio di subordinarne la ratifica a una equa soluzione del problema triestino. Piccioni si limiterebbe a far presente che una soluzione della questione triestina « faciliterebbe » la ratifica della CED.

Voto a Bologna contro la bomba H

Il Consiglio provinciale unanime auspica una iniziativa italiana per una intesa internazionale

Il movimento impetuoso per un accordo contro le armi termonucleari e per una iniziativa italiana in proposito domina su ogni altro avvenimento. Alle molte prese di posizione che si succedono, anche in relazione al messaggio pontificio, si sono ieri aggiunte quelle di due vescovi: il vescovo ausiliario di Taranto mons. Mortolese, il quale ha risposto a sollecitazioni rivoltegli con parole di pace, e quella dello arcivescovo Bernardi, il quale, interrogato sulle armi termonucleari, ha dichiarato per bocca del prelato don Carlo Presicci che « i cattolici non possono rimanere indifferenti davanti al grave pericolo che incombe sull'umanità, un pericolo — secondo le parole del Papa — di distruzioni gigantesche di estesi territori resi inabitabili e non utilizzabili per l'uomo ». « Anche noi — ha aggiunto don Presicci a nome dell'arcivescovo — non ci stancheremo di adoperarci affinchè mediante intese internazionali possa essere efficacemente proscritta ed eliminata la guerra atomica, biologica e chimica ».

Di particolare rilievo è un ordine del giorno approvato ieri sera alla unanimità dal Consiglio provinciale di Bologna, presenti i consiglieri comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali e democristiani: « Il Consiglio provinciale di Bologna — dice l'o.d.g. — interpretando l'ansia dei popoli già duramente provati dagli eventi bellici, esprime fervidi voti affinchè, attraverso una leale collaborazione fra tutti i Paesi, si giunga ad ottenere dalle Potenze la rinuncia ad ogni arma atomica, batteriologica e chimica, e il controllo degli armamenti; auspica che, negli incontri fra i rappresentanti delle grandi Potenze, si raggiungano accordi atti a creare una vera distensione e a garantire la pace, e che il governo italiano sappia opportunamente essere interprete nei consessi delle Nazioni della unanime aspirazione del popolo perchè sia scongiurato il pericolo di una nuova tremenda catastrofe per l'umanità ».

L'atteggiamento della stampa democristiana e governativa su questo problema, sul messaggio pontificio, sull'azione che i comunisti propongono e svolgono, continua ad essere paradossale. Intanto si rivela una eccezionale preoccupazione per l'iniziativa e le proposte dei comunisti. « Il Globo », in un suo editoriale, scrive che i comunisti « si preoccupano non di realizzare una impostazione di parte, ma di essere alla testa di un movimento di opinione pubblica. E la stampa borghese dimostra oggi in maniera evidente che l'obiettivo è già stato in buona parte raggiunto: i comunisti sono diventati i *leaders* effettivi dei pacifisti ».

Ma perchè dunque quanti temono, come « Il Globo », la iniziativa comunista, non assumono essi le iniziative capaci di legarli ai sentimenti profondi delle masse popolari? Accade invece l'opposto, e ne offrono la prova più straordinaria i commenti della stampa ufficiale al messaggio pontificio. « Il Messaggero » giunge praticamente a rimproverare al Papa il suo messaggio. « Nessuno — riconosce generosamente il giornale — potrebbe obiettare una sola parola a queste paterne

(Continua in 2. pag. 2. col.)

Intervista col gen. Giap sulla lotta a Dien Bien Fu

La durissima sconfitta subita da Navarre — L'intervento americano — L'errore degli imperialisti — Guerra popolare per la libertà — Piena fiducia nella vittoria finale

(Dall'inviato speciale dell'Unità nel Viet Nam)

Il generale Giap (in piedi) accanto al capo della Repubblica popolare del Viet Nam, Ho Chi Min

DA UNA LOCALITA' DEL VIET NAM, aprile. — Vo-nguyen Giap, comandante in capo dell'esercito popolare del Viet Nam, mi ha ricevuto l'otto aprile al quartier generale. Ho chiesto al generale Giap un giudizio sulla situazione strategica e tattica della battaglia di Dien Bien Fu. Egli mi ha dichiarato:

« *Impadronendosi di Dien Bien Fu il nemico contava non solo, come obiettivo immediato, di farne una base offensiva contro il Viet Nam nord-occidentale, ma anche, come obiettivo a lunga scadenza — e questo obiettivo sta soprattutto a cuore allo Stato maggiore americano —, di farne una base aerea fra le più importanti, per la sua posizione geografica, di tutto il sud-est asiatico* »; e il generale mi ha indicato sulla carta come Dien Bien Fu si trovi al centro di un cerchio che tocca la Cina meridionale, la Birmania e la Tailandia.

Grandi successi

« *Vista la grande distanza di Dien Bien Fu dalle nostre retrovie e la deficienza delle sue comunicazioni con esse* — ha continuato Giap — *il nemico non si aspettava di dover dare qui battaglia difensiva. Quando perciò il nostro esercito popolare si è diretto su Dic Bien Fu e l'ha cinta d'assedio, lo stato maggiore francese si è visto costretto a ritirare le forze da altri fronti dell'Indocina e ad ammassarle qui insieme con i mezzi più moderni forniti dagli Stati Uniti* ».

« *La difesa così improvvisata dal nemico poggiava: primo, sullo studio del sistema di campo trincerato i cui centri di resistenza consistono di punti-appoggio multipli, sistema che Navarre considerava imprendibile per le nostre truppe; secondo, sulla potenza del fuoco delle artiglierie e dei bombardamenti aerei; terzo, sugli aerodromi, principalmente quello settentrionale, più vasto, e in un certo senso unico legame del nemico con l'esterno. La difesa venne disposta in tre settori, nord, centro, sud; nord e sud con il compito di tenere lontana la nostra artiglieria, condizione indispensabile per poter utilizzare gli aerodromi* ».

« *Ora dopo tre settimane di battaglia abbiamo distrutto più dei due quinti delle forze nemiche (cinquemila uomini su dodicimila), annientato l'intero settore nord, prese le ultime colline e, messa sotto il nostro controllo tutta la parte settentrionale della conca fino ai margini dell'aerodromo, tagliato fuori dal centro il settore sud. Il nemico soffre di crisi di effettivi ma soprattutto gli stanno venendo meno le condizioni del terreno — spazio e dominio delle alture — indispensabili ad organizzare la difesa. La superficie a sua disposizione è ridotta a due chilometri quadrati. Dalle posizioni elevate orientali siamo a cinquecento metri dal centro delle difese francesi e dall'aerodromo, e dalle nostre trincee nord siamo ai limiti dell'aerodromo. L'aerodromo e il centro della difesa sono ormai battuti dai nostri mortai. Non solo quindi l'aerodromo è diventato inutilizzabile, ma gli stessi lanci di rifornimenti col paracadute diventano sempre più difficili* ».

« *Su che cosa conta il nemico in tale situazione? Principalmente sull'aviazione americana, sui bombardamenti con esplosivo e napalm a mezzo, in special modo, dei B-26. Ma le nostre perdite a causa dei bombardamenti aerei sono quasi insignificanti. Sappiamo che il nemico non risparmierà nulla per inviare i rinforzi, per aumentare l'attività aerea, per tenere Dien Bien Fu: sappiamo che la lotta sarà ancora dura. Ma non pensiamo che l'aviazione americana possa essere il fattore decisivo della battaglia* ».

Ho chiesto al generale quale, secondo lui, sia stato il maggiore errore da parte dei militari francesi e americani nei loro calcoli su Dien Bien Fu.

La situazione

« *L'errore fondamentale degli imperialisti* — ha risposto Vo-nguyen Giap — *è stato ancora una volta quello di non prevedere lo sforzo di cui è capace un popolo che combatte per la propria indipendenza. Essi hanno sottovalutato lo sviluppo e la maturità raggiunti dal nostro esercito popolare e le immense risorse di energia di tutto il nostro popolo* ».

Ho ricordato al generale che la propaganda imperialista parla di Dien Bien Fu come di una battaglia in cui tutto sia ancora impregiudicato, in cui da una parte e dall'altra non vi sia stato ancora nè successo nè sconfitta.

« *Dai fatti che ho rilevato prima* — ha detto Giap sorridendo — *mi pare che risulti proprio il contrario. Basterebbe la circostanza che tante forze nemiche sono immobilizzate qui, che la maggior parte della loro aviazione da trasporto e da bombardamento è occupata a Dien Bien Fu. Lo stato maggiore francese ha dovuto sguarnire il Delta, il sud del Viet Nam, Pathet Lao e Khmerr (Cambogia). Come conseguenza, le nostre forze hanno potuto infliggergli colpi nel Delta e nell'altopiano centrale, toglierli centinaia di posti nel sud del Viet Nam; l'esercito di liberazione a Pathet Lao ha potuto ottenere successi dal nord al sud del Lao; e le forze di liberazione di Khmerr possono ora progredire a est e a ovest del loro territorio. Non si può giudicare la battaglia di Dien Bien Fu separandola dalle operazioni del resto dell'Indocina. Ma anche se si vuole limitarsi a guardare Dien Bien Fu, è un fatto che il nemico ha già perduto qui l'effettivo di sei battaglioni* ».

Ho infine pregato il coman-

Nevica dalla Sicilia al Piemonte Due vittime dell'ondata di gelo

Paesi isolati in Abruzzo - Drammatica situazione in Pianella minacciata da una frana - Un fulmine cade su un gruppo di turisti in Versilia - La circolazione parzialmente bloccata a Torino

Il maltempo, ripresentatosi in questi giorni su quasi tutta l'Italia, con neve, freddo e pioggia, ha avuto ieri i suoi più gravi effetti nell'Italia settentrionale, pur non mancando di pesare, con tutta la sua eccezionalità, sulle regioni meridionali. Si può dire che improvvisamente, da un giorno all'altro, in queste regioni si è tornata la stagione invernale con tutte le sue caratteristiche. Ma se gli uomini, chi più chi meno, hanno potuto ripararsi dall'improvvisa ondata di cattivo tempo, non così si può dire delle colture che hanno subito gravi danni dall'insolito clima creatosi nelle campagne.

A Milano, durante l'intiera giornata è caduta una fredda pioggia mista a nevischio, specie nelle prime ore del pomeriggio. In alcuni comuni della provincia, a Seregno, Legnano, è caduta anche la neve. La pioggia intanto è cessata in serata, ma la temperatura permane bassa.

In Lombardia l'ondata invernale ha avuto punte massime ieri. Nella zona di Voghera e nevicato sulle colline circostanti, a Godiasco, a Rocca Susella ed in altri paesi.

Nel Piacentino le vette più alte della catena appenninica, sono coperte di neve. Diversi centimetri di neve sono caduti questa notte anche nella zona circostante Bettola, a Pianello, a Sana Mandelli di Nibbiano ed a Corano.

Ieri il livelo del Po all'idrometro cittadino segnava nei confronti di lunedì, una notevole diminuzione essendo passato da m. 1,34 a m. 1,13. Si prevede, però, un rigonfiamento delle acque del fiume verso i prossimi giorni.

Il maltempo continua a imperversare sul Varesotto. Anche per tutta la giornata di ieri è caduta la pioggia fitta ed insistente a volte frammista di nevischio. Il freddo si è fatto più pungente particolarmente in alcune zone montane dove è caduta la neve.

Il freddo continua anche in Emilia. A Modena i cittadini hanno dovuto in tutta fretta rispolverare i cappotti e soprabiti. Dalla zona appenninica si segnalano bufere di vento, neve e pioggia che hanno in più punti interrotto le comunicazioni telefoniche pregiudicando lo stesso svolgersi del traffico. Alcuni pullman in servizio di linea sono stati bloccati dal maltempo.

Nella zona dell'Alto Appennino la neve caduta frammista a pioggia, si fa ascendere a 50 cm. E la temperatura è automaticamente precipitata a 4 gradi sotto zero.

A Varese Ligure, in provincia di Spezia, 2 gradi sotto zero; a Rossiglione 15 cm. di neve; nella zona di Santo Stefano D'Aveto, ricca di frutti d'ogni genere, sugli alberi in fiore si è posata la neve che poi è stata cancellata dal vento e dalla grandine. Freddo e vento ghiacciato su tutti i paesi e le cittadine della Riviera: sopra i 600 metri le colline e i monti della Liguria sono ammantati di neve. La piccola ferrovia da Genova a Casella ha tenuto i collegamenti con la zona con gravi difficoltà; scendendo verso la città le vetture del « trenino » portavano i vetri incrostati di ghiaccio.

Ma non soltanto le parti alte della Liguria sono state colpite dal maltempo e dal freddo. Tutte le cittadine della Riviera, tanto di Levante che di Ponente, sono state toccate dall'ondata di freddo eccezionale per questo mese così avanzato. In tutto il Ponente, dove nei giorni immediatamente precedenti la Pasqua si erano riversati turisti a migliaia si è fatto sentire il rigore di questo ritorno invernale. I turisti hanno ripreso la via del ritorno e gli alberghi sono rimasti quasi tutti deserti.

Le notizie più gravi, in Liguria, si hanno da Spezia: mentre sulle alture già dalla notte si era sotto zero, anche in città ieri mattina il termometro è sceso fino a toccare lo zero e sul mezzogiorno Spe-

(Continua in 2. pag. 5. col.)

Si esamina a Torino la radioattività della neve

TORINO, 20 — Il quotidiano torinese « Stampa-Sera » pubblica oggi in prima pagina sotto il titolo « La neve è radioattiva? » il seguente neretto:

« La nevicata ha suscitato commenti e discussioni. Ci siamo rivolti all'Osservatorio astronomico del Pino ed all'Istituto di fisica nucleare della Università, per avere informazioni scientifiche sullo strano fenomeno.

L'Ufficio meteorologico dell'Osservatorio pur ammettendo di non essere in possesso di materiale sicuro, in quanto le osservazioni effettuate sono di carattere regionale e non adatte ad essere generalizzate, non esclude che le formazioni nuvolose siano provocate da una influenza più o meno diretta di radiazioni atomiche.

L'Istituto di fisica nucleare dell'Università si è pure interessato del fenomeno ed è in progetto un esperimento per provare se esista o meno una manifestazione radioattiva nella struttura molecolare della neve.

L'esperimento, tuttavia, richiederà alcuni giorni e verrà eseguito con un contatore «Geiger», l'apparecchio che è in grado di registrare le radiazioni atomiche.

Poichè tale contatore, anche allo stato di riposo, capta in continuità radiazioni di diversa natura, affinchè le osservazioni risultino di un certo valore scientifico, occorrerà un periodo di almeno dodici ore di controllo degli scatti riferiti ad un secondo di tempo. Dopo, questo apparecchio verrà posto in un locale in cui sia stata portata della neve: se gli scatti aumenteranno, si potrà allora giudicare in base a specifici calcoli il grado di radioattività del manto di neve che copre le città e le campagne.

E' opinione degli scienziati che, ove venga osservata una radiazione di tale natura, essa non abbia alcuna influenza sulla vita animale e vegetale, in quanto il suo valore sarà certamente insignificante ».

La Confindustria vuole provocare la rottura delle trattative salariali

Dichiarazioni del compagno Novella sull'odierna riunione dell'Esecutivo della CGIL e sull'incontro interconfederale di domani — La posizione della CISL e della UIL

Alla vigilia del nuovo incontro interconfederale sui salari, che avrà luogo domani presso la sede della Confindustria, si riunisce oggi in corso d'Italia l'Esecutivo della CGIL. L'Esecutivo confederale discuterà, innanzi tutto, sulla linea di condotta che la CGIL assumerà nel caso che la Confindustria dovesse persistere nel suo atteggiamento negativo. Al secondo punto dell'o. d. g. vi è una relazione del compagno Lizzadri sui problemi del collocamento, dell'assistenza malattie e dell'assistenza economica ai disoccupati.

In merito all'odierna riunione dell'Esecutivo, il compagno Agostino Novella, segretario della CGIL, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« L'Esecutivo confederale prenderà senza dubbio decisioni molto importanti. Le posizioni assunte dalla Confindustria sul problema del conglobamento e della perequazione salariale sono di natura tale da rendere inutile di fatto, il proseguimento delle trattative. La Confindustria nega infatti, con le sue ultime proposte, qualsiasi serio miglioramento salariale perfino ai lavoratori delle province più colpite dalla sperequazione; rifiuta miglioramenti alle donne lavoratrici le quali, a causa delle disuguaglianze salariali, sono le maggiori vittime del superfruttamento; minaccia la integrità degli attuali guadagni di cottimo; tenta di fare del conglobamento un assurdo meccanismo che bloccherebbe le vertenze locali sui problemi salariali. In queste condizioni, la rottura delle trattative appare inevitabile.

« Quanto all'atteggiamento della CISL e della UIL — ha proseguito Novella — tutto lascia ormai prevedere che esse accetteranno le proposte della Confindustria come base di discussione. Il fatto è grave ma non ci sorprende eccessivamente, almeno per quanto concerne la CISL, in quanto essa ha dato alle sue richieste una impostazione prevalentemente tecnica e in sostanza rinunciataria. Più strana è la posizione della UIL, la quale all'inizio della vertenza aveva addirittura la pretesa di avanzare rivendicazioni maggiori delle nostre. La CGIL farà tutti i tentativi possibili per ristabilire con le altre organizzazioni una unità d'azione, ma è chiaro che essa non abbandonerà in nessun caso le giuste rivendicazioni dei lavoratori e che affronterà, per la loro realizzazione, tutte le lotte necessarie.

« La CGIL non ha alcun timore di rimanere isolata in caso di rottura delle trattative. La CGIL si sentirebbe isolata — isolata dai lavoratori — solo se accettasse le proposte della Confindustria. La CGIL si sente forte del consenso della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, consenso che abbraccia strati di lavoratori i quali hanno finora seguito la CISL o la UIL e che si manifesta in modo particolare attraverso i risultati delle elezioni per le Commissioni interne. L'isolamento minaccia non la CGIL ma coloro che abbandonano l'unità e la lotta per un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

« Le trattative sono dunque a un punto cruciale. A parte la forma che dovrebbe prendere, per la Confindustria, il conglobamento totale, vi sono i miglioramenti salariali connessi alla perequazione. La Confindustria nega qualsiasi serio miglioramento nonostante il fatto che nella totalità delle provincie il salario minimo dei manovali comuni (i quali costituiscono la grande maggioranza dei lavoratori) sia al di sotto del 50 per cento del costo della vita, con punte che toccano addirittura il 33 per cento. La pretesa impossibilità « economica » di procedere a miglioramenti salariali è smentita sia dall'aumento dei profitti sia dagli acconti già concessi da numerose aziende in quasi tutte le province, acconti che vanno in genere dalle 2.500 alle 5.000 mensili. Tutto ciò dimostra che l'irrigidimento della Confindustria non ha nulla a che fare con le preoccupazioni « economiche », ma trae origine invece da un orientamento politico di carattere generale che tende ad esasperare, anche sul piano sindacale, i rapporti sociali.

« Ma non è certo questo atteggiamento — ha concluso Novella — che può far piegare la CGIL. Fedele alla sua politica di distensione, essa non ha mai preteso di considerare immutabili le sue richieste e ha sempre dichiarato di essere pronta ad un ragionevole accordo. Se però questo sarà reso impossibile, come ormai appare certo, la lotta diventerà inevitabile e sarà condotta dalla nostra organizzazione con tutte le sue energie ».

Il dito nell'occhio

Bombe e idee

In una corrispondenza da New York pubblicata sul Tempo Giuseppe Prezzolini informa su quello che scrivono i giornali delle varie regioni di America a proposito della bomba all'idrogeno. « Tutti riconoscono che la bomba all'idrogeno è un gravissimo pericolo per l'America (e parecchi aggiungono anche per tutta la civiltà, sebbene che cosa vogliano dire non si sa bene) che l'America si presta più degli altri paesi e della Russia a essere colpita nei suoi centri vitali; che bisogna vedere se è possibile che non venga usata ». *Qui non si capisce bene se non deve essere usata una ipotetica bomba che potrebbe colpire l'America, oppure qualsiasi bomba.* « Qualcuno si preoccupa dei mezzi pratici per salvare le popolazioni delle città, ma gli ostacoli sono troppo gravi ed evidenti. Direi che gli americani in generale hanno finalmente capito che si trovano di fronte ad un pericolo grave ». *E infine:* « Ci sono frasi che vengono ripetute, credo per contentare i lettori religiosi, e cioè che le idee contano più delle bombe ».

Prezzolini, evidentemente, è un cinico irreligioso. Egli non crede che le idee valgano più delle bombe. Con ciò rivela scarsità di idee, ma indubbio senso pratico. Eppure c'è una idea che forse anche per lui può valere più della bomba H. E' l'idea che si debba interdire la bomba H.

Il fesso del giorno

« Per chi la vuole intendere, la indicazione più precisa, più categorica scaturita dal trionfo decretato agli attori francesi dagli spettatori del Piccolo Teatro di Mosca è una sola: il popolo russo ha bisogno di cambiare aria ». *Dalla Giustizia*

ASMODEO